

LO SCRITTORE
**Camilleri: «I dialetti
 non possono essere usati
 per la secessione»**

ROMA - «I leghisti imparino l'italiano oppure scrivano le leggi in padano, in veneto o nella lingua locale della provenienza del singolo deputato». È l'invito ironico dello scrittore Andrea Camilleri, da sempre fautore dell'importanza del dialetto e utilizzatore di esso per i suoi libri. Camilleri entra nella polemica scatenata dalla Lega che vorrebbe un esame di dialetto regionale per l'assunzione dei maestri di scuola. Per lo scrittore siciliano i dialetti sono «una ricchezza per la nostra lingua» e tira in ballo gradi autori come Porta, Belli, Pirandello, Martoglio, che «rappresentano l'enorme tradizione culturale dialettale che da sempre costituisce una linfa nazionale». In questo senso «i dialetti



non sono una sostituzione della lingua ma un arricchimento della stessa ed essi - ammonisce Camilleri - non possono certamente essere usati come elementi di secessione». Quindi si chiede Camilleri: «Ma perché bisogna arginare il fenomeno degli insegnanti del Sud? Forse perché i meridionali sono più svegli? O perché hanno bocciato il figlio di Bossi?». Franca Grisoni, una delle poetesse dialettali più affermate, vincitrice tra l'altro del Premio Viareggio sostiene: il dialetto «è bello proprio per la sua originalità e perché è una lingua viva, ma solo se è parlata veramente in famiglia e al mercato». Inoltre, «il dialetto è come la religione che non può essere imposta. È viva se la si vive in famiglia e non perché ti impongono di seguirla». E il premio Nobel Dario Fo cosa pensa del test di dialetto agli insegnanti? «È un'utopia degli incolti. Serve solo a creare uno sconvolgimento, con l'intento di eliminare i professori del Sud che insegnano al Nord. Eppure i più grandi linguisti e esperti di dialetti che ho conosciuto venivano proprio dal meridione».

